

XXII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Sintesi del Rapporto 2020

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Sintesi della XXII Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto AlmaLaurea 2020)

La XXII Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto 650 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- dei 76 Atenei italiani oggi aderenti al Consorzio¹. Si tratta in particolare di 278 mila laureati di primo e secondo livello del 2018, contattati a un anno dal termine degli studi, 114 mila laureati di secondo livello del 2016, contattati a tre anni dal termine degli studi, 110 mila laureati di secondo livello del 2014, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 79 mila e 69 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2016 e del 2014 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento più che significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche delle popolazioni osservate.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (94,3% per i laureati del 2018, 95,1% per i laureati del 2016 e 92,7% per quelli del 2014) hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) pari al 73,2% tra i laureati - di primo e secondo livello - del 2018 a un anno dal titolo, 70,4% tra i laureati di secondo livello del 2016 a tre anni e 64,6% tra quelli del 2014 a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta pari al 21,4% a tre anni e al 17,6% a cinque anni; tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata.

In questa Sintesi vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e dei laureati di secondo livello², distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2018, il 64,2% degli intervistati.

¹ Dopo alcune sperimentazioni, AlmaLaurea realizza annualmente, a partire dal 2015, le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/universita/indagini.

² Le riflessioni qui riportate fanno riferimento alle coorti 2007-2018 e non tengono conto dei risultati rilevati sui laureati di primo livello del 2005 e 2006. I laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, nonché i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. Non vengono presi in esame gli esiti occupazionali di questi ultimi a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (34,9%).

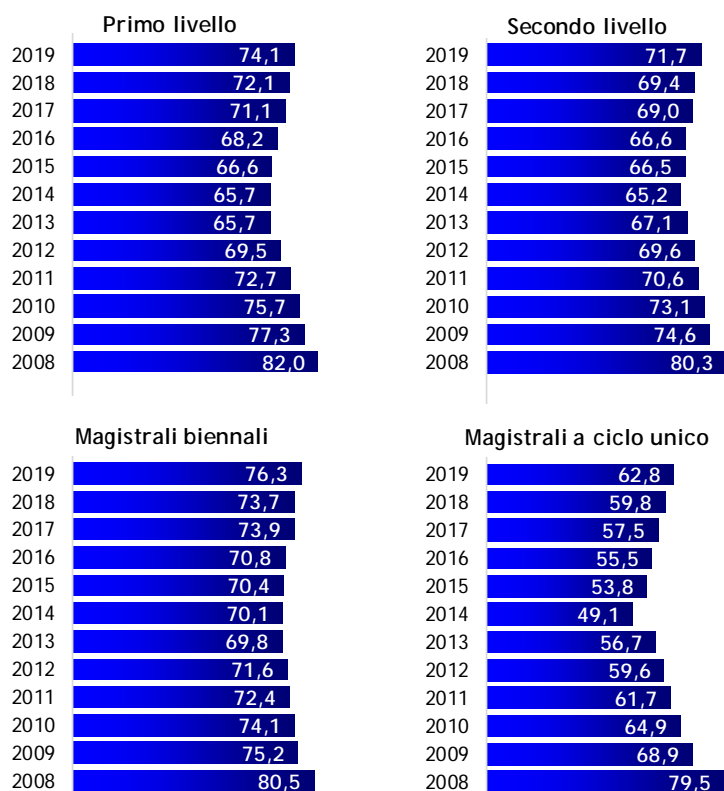
Le Figure predisposte riportano, per ciascun indicatore analizzato, la serie storica dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2018, intervistati a un anno dal conseguimento del titolo (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2008 al 2019), e dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2014 a cinque anni (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2012 al 2019).

1. Tasso di occupazione

Nel 2019 il tasso di occupazione, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 71,7% tra i laureati di secondo livello del 2018; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 76,3%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 62,8% (Figura 1). I dati Istat mostrano, tra i laureati, livelli occupazionali superiori a quelli registrati tra quanti sono in possesso di un titolo di studio non universitario. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 8,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 6,5 punti per i laureati di secondo livello. Si tratta di segnali positivi che sono confermati anche nell'anno più recente (il tasso di occupazione è aumentato di 2,0 punti per i laureati di primo livello e di 2,3 punti per quelli di secondo livello). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservata tra il 2008 e il 2014 (-16,3 punti percentuali nel primo caso; -15,1 punti nel secondo). Inoltre, la rilevazione del 2019 non può darci conto della caduta verificatasi nei primi mesi del 2020.

Nonostante le inevitabili criticità vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali. Per questi laureati, tuttavia, i primi segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si sono manifestati solo negli anni più recenti. Vi è comunque da sottolineare che i livelli occupazionali sono decisamente elevati: più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,8% tra i laureati di primo livello e l'84,4% tra i laureati di secondo livello (87,0% per i laureati magistrali biennali e 78,5% per i magistrali a ciclo unico).

Figura 1 - Laureati degli anni 2007-2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)

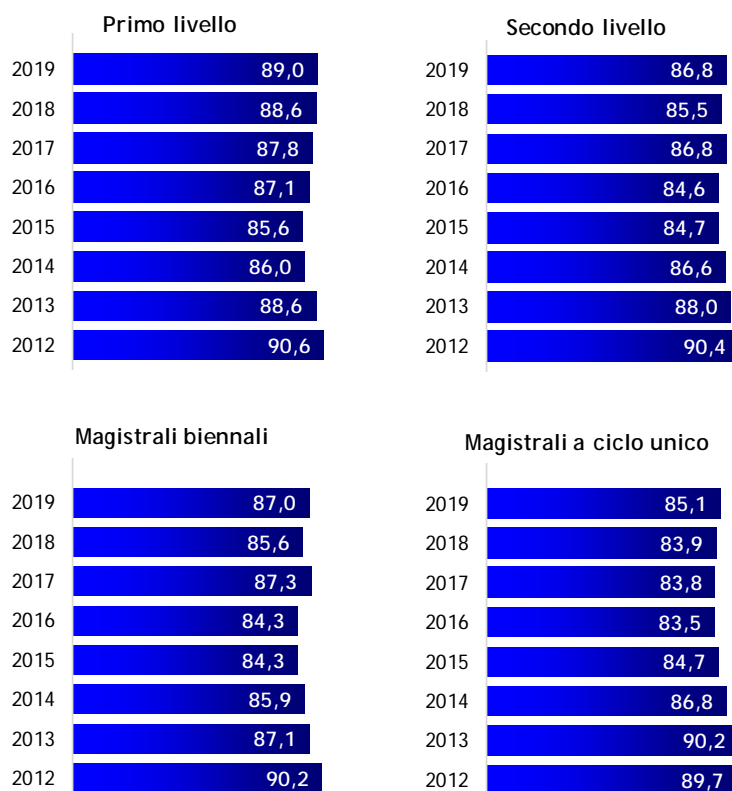


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'89,0% per i laureati di primo livello e all'86,8% per i laureati di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione è pari all'87,0% per i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'85,1% rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2). Tali tassi risultano in tendenziale aumento, rispetto al 2015, di 3,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,1 punti per i laureati di secondo livello. È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali positivi intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,7 punti per quelli di secondo livello. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra segnali positivi delle condizioni del mercato del lavoro, dal momento che per i laureati di primo livello si registra un incremento del tasso di occupazione di 0,4 punti percentuali, mentre per quelli di secondo livello l'incremento è di 1,3 punti.

Figura 2 - Laureati degli anni 2007-2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

1.1. Differenze nei livelli occupazionali dei laureati

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2018 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo³.

L'analisi presentata di seguito, tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro o di studio all'estero,

³ Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, flessibilità dell'orario di lavoro)⁴.

Come risulta dalla Tavola 1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario. Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere il 19,4% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 42,3% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi intende proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (19,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +40,0% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, +63,7% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud). Inoltre, chi risiede in una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 6,4% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-11,7%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consente ai laureati di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui famiglia d'origine influenza, dunque, sia le scelte formative sia quelle occupazionali.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 14,7% per chi raggiunge punteggi superiori al valore

⁴ Come viene riportato nella Tavola 1, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Il tipo di diploma, invece, è stato escluso dal modello, visto il modesto apporto informativo.

mediano. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 16,3% di probabilità in più di essere occupati, a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra il 5,2% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,1% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che verosimilmente chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il doppio della probabilità di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 45,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 9,5% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio⁵, ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+12,9%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 21,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo (rispettivamente +12,5% e +9,7%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante un diretto e più veloce ingresso nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (15,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione (tra -6,4 e -6,1%) per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, aspetti legati a ideali, quali l'utilità sociale del lavoro e la rispondenza ai propri interessi culturali, o altre caratteristiche, come la flessibilità dell'orario di lavoro e la stabilità e sicurezza del posto di lavoro; si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

⁵ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

Tavola 1 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2019

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,176	0,018	1,192
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
si	-0,125	0,018	0,883
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,337	0,032	1,400
Centro	0,232	0,032	1,262
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,177	0,022	1,194
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)			
Agraria e veterinaria	0,419	0,057	1,520
Architettura	0,369	0,044	1,446
Chimico-farmaceutico	1,184	0,052	3,266
Economico-statistico	0,721	0,036	2,056
Educazione fisica	0,273	0,075	1,313
Geo-biologico	0,258	0,049	1,294
Giuridico	-0,324	0,037	0,723
Ingegneria	1,674	0,046	5,336
Insegnamento	0,765	0,048	2,149
Letterario	-0,171	0,043	0,843
Linguistico	0,185	0,044	1,203
Medico	1,217	0,035	3,376
Psicologico	-0,740	0,051	0,477
Scientifico	1,634	0,073	5,122
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)			
Nord	0,493	0,033	1,637
Centro	0,269	0,032	1,308
Età alla laurea			
	-0,053	0,003	0,949
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,151	0,025	1,163
1 anno fuori corso	0,051	0,025	1,052
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,137	0,018	1,147
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,062	0,018	1,064
Tirocinio curriculare (no=0)			
si	0,091	0,018	1,095
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,713	0,058	2,041
studente-lavoratore	0,376	0,018	1,457
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,121	0,025	1,129
iniziativa personale	0,138	0,057	1,148
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,119	0,025	1,127
5 o più strumenti	0,194	0,022	1,214
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,353	0,018	1,423
Disponibilità a trasferte (no=0)			
si	0,141	0,051	1,152
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
si	0,092	0,021	1,097
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
si	0,117	0,025	1,125
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
si	-0,064	0,021	0,938
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
si	-0,063	0,019	0,939
Aspettative: utilità sociale del lavoro (no=0)			
si	-0,066	0,020	0,936
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
si	-0,065	0,019	0,937
Costante	0,024	0,110	1,024

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 67,3%; N=81.210; R2 Nagelkerke=0,201.

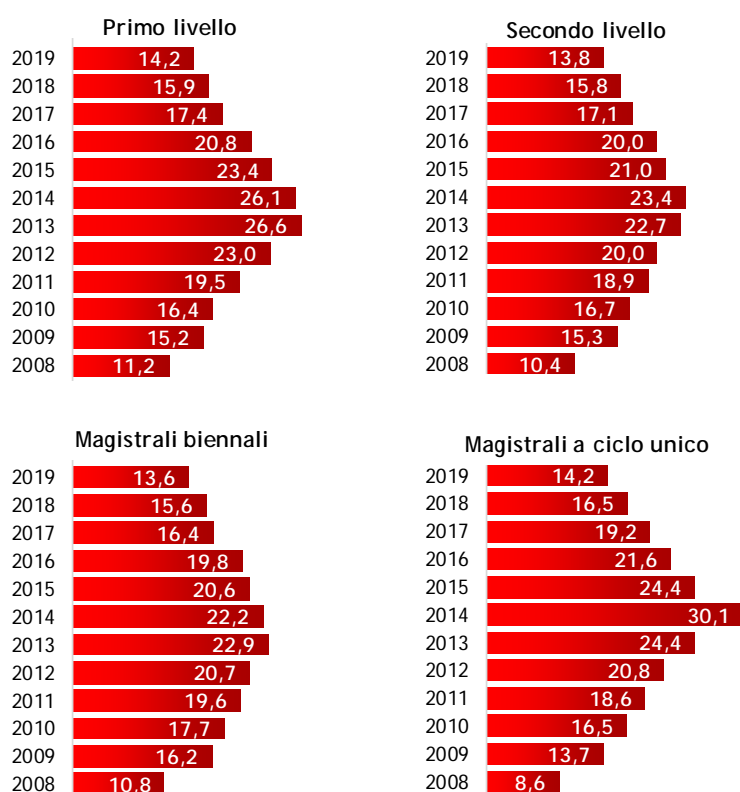
* Significatività al 5% (p<0,05). Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2. Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 14,2% tra i laureati di primo livello e al 13,8% tra i laureati di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (13,6%) e tra quelli a ciclo unico (14,2%). Rispetto all'indagine del 2014, si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione di 11,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 9,6 punti per quelli di secondo livello; tale contrazione è confermata anche circoscrivendo l'analisi all'ultimo anno (-1,7 e -2,0 punti, rispettivamente). Tuttavia, i segnali di miglioramento evidenziati non sono ancora in grado di ricollocare i livelli di disoccupazione al periodo pre-crisi: tra il 2008 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato di 14,9 punti per i laureati di primo livello e di 13,0 punti per i laureati di secondo livello.

Figura 3 - Laureati degli anni 2007-2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

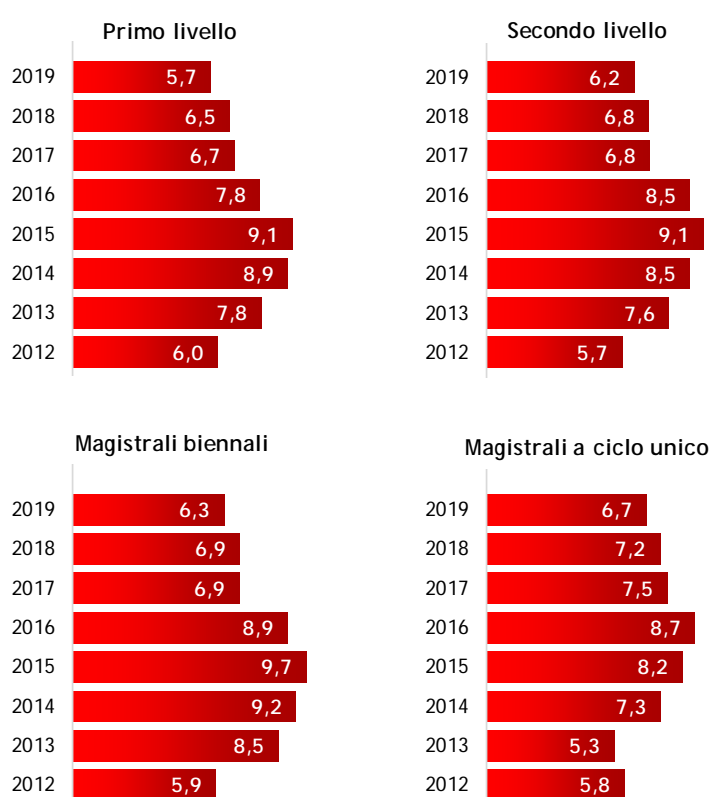
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 7,2% per i laureati di primo livello e dell'8,0% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 7,2% per i laureati magistrali biennali e 10,2% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 6% (Figura 4): nel 2019, infatti, il tasso di disoccupazione risulta pari al 5,7% tra i laureati di primo livello

e al 6,2% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 6,3% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 6,7% rilevato tra i magistrali a ciclo unico⁶. Rispetto all'indagine del 2015, la contrazione del tasso di disoccupazione è di 3,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,9 punti per quelli di secondo livello. Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,4 punti per i laureati di secondo livello. Rispetto agli anni precedenti, dunque, i laureati di primo livello mostrano, per la prima volta nel 2019, i livelli minimi del tasso di disoccupazione; per i laureati di secondo livello, nonostante la contrazione della disoccupazione non sia ancora in grado di colmare il divario, i livelli di disoccupazione osservati nel 2019 risultano prossimi a quelli del 2012.

Figura 4 - Laureati degli anni 2007-2014 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

⁶ I valori qui riportati sono superiori al tasso di disoccupazione medio del complesso dei laureati di secondo livello, che risulta influenzato dai livelli fisiologici rilevati tra i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, non descritti nella presente Sintesi.

3. Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi⁷ susseguitisi negli anni più recenti. Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,8% dei laureati di primo livello occupati e l'11,6% di quelli di secondo livello⁸: tale valore si attesta all'8,0% per i magistrali biennali, mentre sale per la natura stessa di tali percorsi, orientati all'avvio di attività libero professionali, al 22,5% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 25,6% degli occupati di primo livello e il 25,8% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (29,5%) e magistrali a ciclo unico (14,5%) sono rilevanti (Figura 5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 38,7% dei laureati di primo livello e il 33,5% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 31,7% per i magistrali biennali e 38,6% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,9% dei laureati di primo livello e il 15,9% di quelli di secondo livello (in particolare, 18,4% tra i magistrali biennali e 8,7% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 4,1% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (4,7% e 7,6%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,4% e il 2,8% (2,9% e 2,5%, rispettivamente per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 3,0% degli occupati di primo livello e il 3,6% degli occupati di secondo livello (3,3% per i magistrali biennali e 4,4% per i magistrali a ciclo unico).

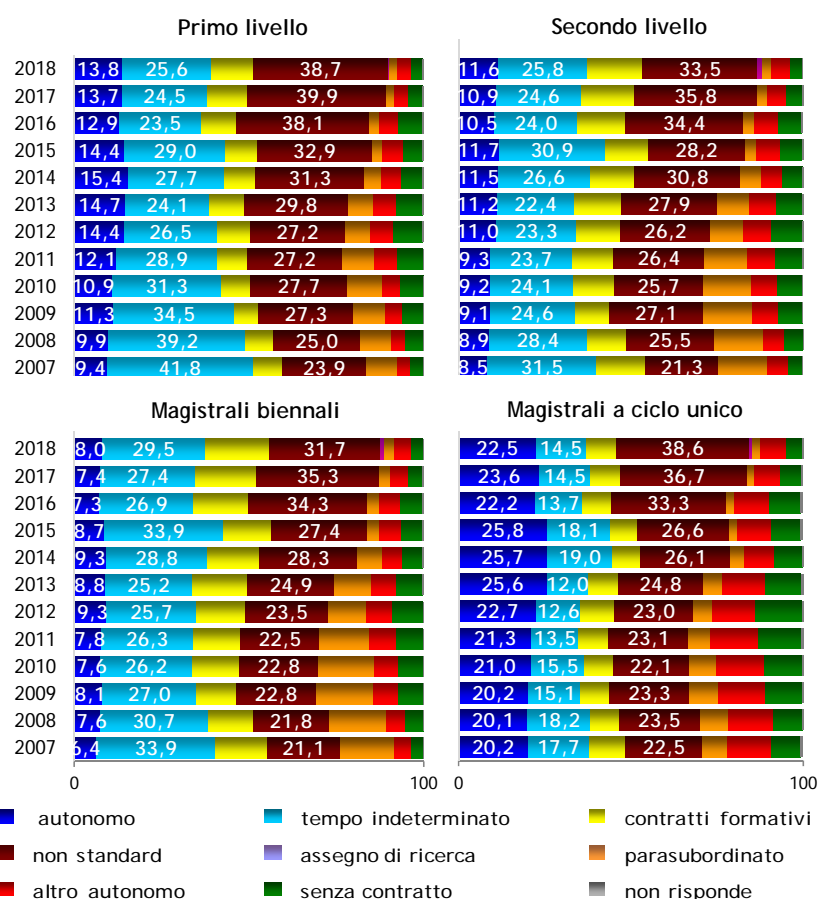
Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, peraltro difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Si citano a titolo esemplificativo gli interventi normativi realizzati in questi anni, il fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, la crisi economica stessa, che ha inciso in modo differenziato nei mercati del lavoro. Rispetto all'indagine del 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 14,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 12,2 punti tra i laureati di secondo livello, nonostante nell'ultimo anno si sia registrato un decremento (-1,2 e -2,3 punti percentuali, rispettivamente). Ciò è in linea, tra l'altro, con le più recenti tendenze del mercato del lavoro complessivo in Italia. Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, invece, è diminuito, rispetto al 2008, di 16,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 5,7 punti tra quelli di secondo livello. Tuttavia, come già evidenziato nel 2018, anche nell'ultimo anno si rileva, per entrambe le popolazioni in esame, un lieve aumento delle forme contrattuali a tempo indeterminato (+1,1% e +1,2% rispettivamente). Anche il lavoro parasubordinato risulta in diminuzione, rispetto al 2008, di 6,6 e di 11,2 punti; confermando una sostanziale stabilità del dato rispetto all'ultimo anno. Più modeste risultano le altre variazioni: in particolare, rispetto al

⁷ Oltre al *Jobs Act* (Legge n. 183/2014), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati e il Decreto Dignità (Legge n. 96/2018).

⁸ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 4,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 3,1 punti tra i laureati di secondo livello. Per il lavoro non regolamentato, il confronto 2008-2019 evidenzia una lieve diminuzione per entrambe le popolazioni (-0,7 e -0,5 punti percentuali, rispettivamente). Questo è il risultato di un incremento considerevole, delle attività non in regola, registrato negli anni più bui della crisi e fortunatamente riassorbitosi successivamente.

Figura 5 - Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



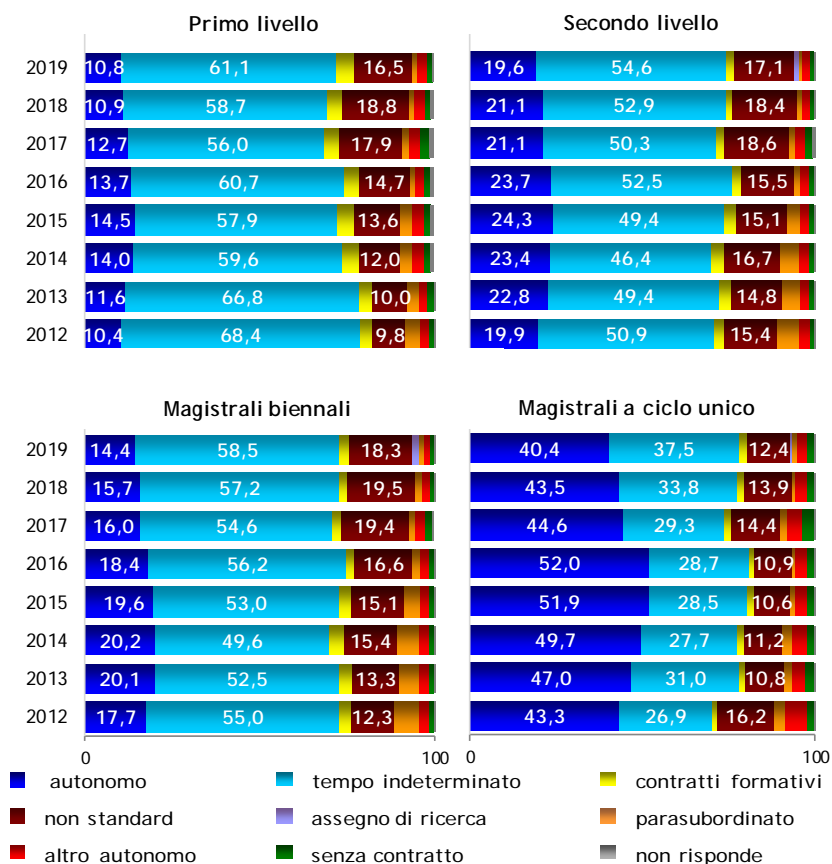
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 12,0% dei laureati di primo livello e il 16,4% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,2% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 29,9% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 45,5% dei laureati di primo livello e il 42,9% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 47,0% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 29,5% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, risulta diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 23,4% dei laureati di primo livello e il 23,9% di quelli di secondo livello (24,4% per i magistrali biennali; 21,5% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2014, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 10,8% tra i laureati di primo livello e al 19,6% tra i laureati di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 14,4% tra i laureati magistrali biennali e al 40,4% per i magistrali a ciclo unico (Figura 6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 61,1% tra i laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 58,5% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 37,5% tra i magistrali a ciclo unico. È assunto con un contratto non standard il 16,5% dei laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 58,5% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 37,5% tra i magistrali a ciclo unico. È assunto con un contratto non standard il 16,5% dei laureati di primo livello e il 54,6% tra quelli di secondo livello (18,3% e 12,4%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute risultano tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+6,7 punti per i laureati di primo livello e +1,7 per quelli di secondo livello). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato registra una contrazione per i laureati di primo livello di 7,3 punti e un aumento di 3,7 punti per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo si è mantenuto, tutto sommato, su livelli costanti, considerata l'ampiezza dell'intervallo di tempo considerato per entrambe le popolazioni in esame (+0,4 e -0,3 punti, rispettivamente).

Figura 6 - Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

3.1. *Smart working* e telelavoro

La rilevazione del 2019, che, come si è sottolineato più volte non è in grado di cogliere gli stravolgimenti verificatisi nei primi mesi del 2020 a seguito della crisi pandemica, ha approfondito la diffusione dello *smart working* e del telelavoro, forme che consentono una maggiore flessibilità nell'organizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro. Si tratta di modalità organizzative introdotte in tempi diversi: lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017, mentre il telelavoro è attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Nel 2019, tali modalità di lavoro risultano ancora decisamente poco diffuse tra i laureati, coinvolgendo complessivamente il 3,1% dei laureati di primo livello e il 4,2% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Tali valori appaiono stabili rispetto alla rilevazione del 2018. Più nel dettaglio, tra i laureati di primo livello l'1,7% dichiara di lavorare in modalità *smart working* e l'1,4% in telelavoro; tra i laureati di secondo livello tali quote sono lievemente superiori e risultano pari, rispettivamente, a 2,1% e 2,2%.

A cinque anni dalla laurea tali modalità di lavoro raggiungono complessivamente il 4,6% dei laureati di primo livello e il 5,2% dei laureati di secondo livello che si dichiarano occupati. Distinguendo ulteriormente, tra i laureati di primo livello la modalità *smart working* coinvolge il 3,2%, mentre il telelavoro riguarda l'1,4% degli occupati; tra i laureati di secondo livello, tali percentuali sono pari, rispettivamente, a 2,2% e 2,9%.

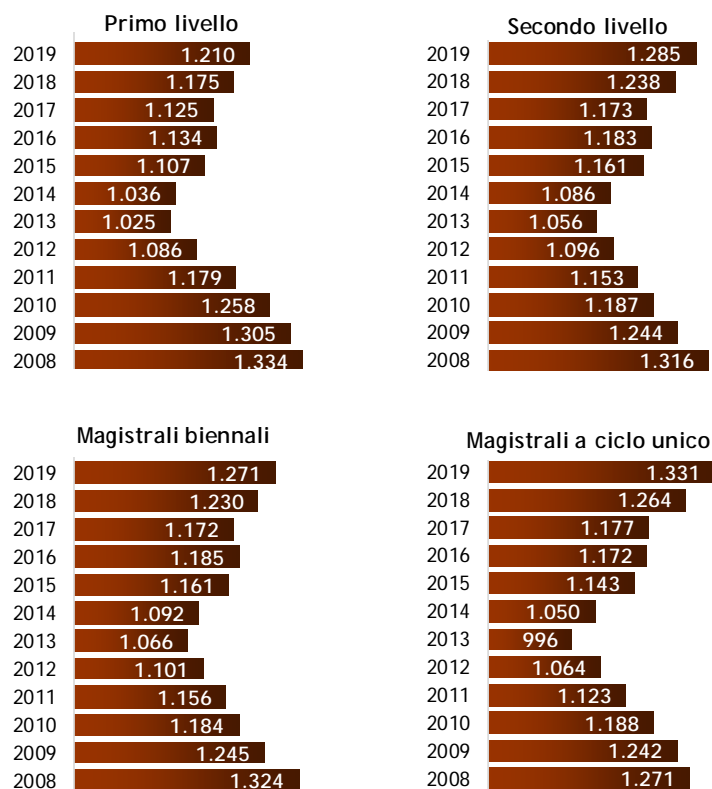
I livelli osservati sono coerenti con quanto rilevato da Eurostat, malgrado le definizioni adottate siano non del tutto sovrapponibili: nel 2019, il 3,6% del complesso dei lavoratori italiani di 25-49 anni lavora "abituamente da casa". Si tratta di una percentuale inferiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei Paesi europei, che risulta pari al 5,1%.

Sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo e sia per la modalità *smart working* sia per la modalità telelavoro, la diffusione è relativamente più elevata tra gli uomini. Si tratta di un risultato confermato anche a livello europeo.

4. Retribuzione

Nel 2019 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.210 euro per i laureati di primo livello e a 1.285 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.271 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.331 euro (Figura 7).

Figura 7 - Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

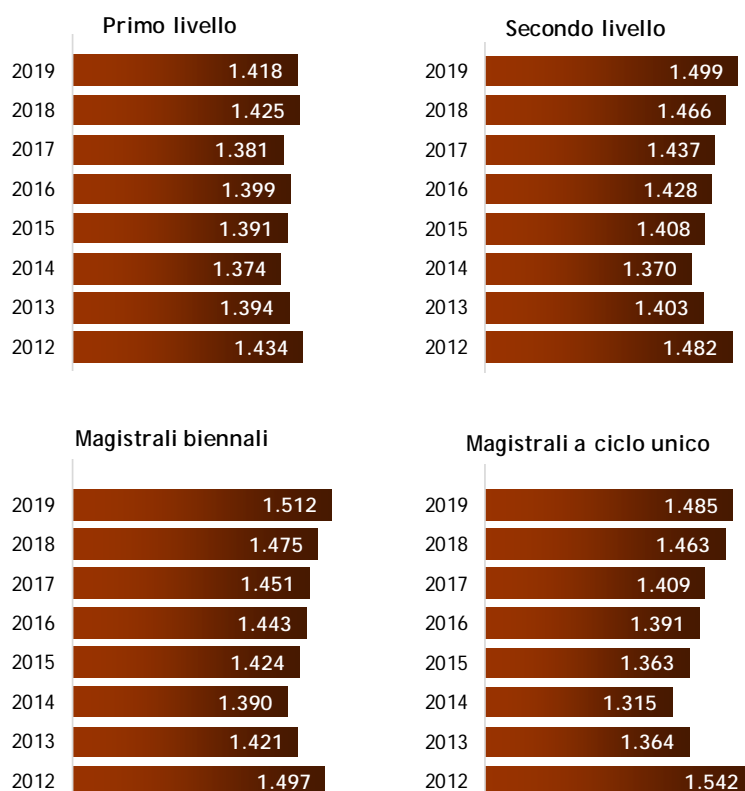
In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo, rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento: +16,7% per i laureati di primo livello, +18,4% per quelli di secondo livello. Il miglioramento delle condizioni retributive si rileva anche nell'ultimo anno: +3,0% per i laureati di primo livello e +3,8% per quelli di secondo livello. L'aumento rilevato, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica che ha colpito i neolaureati, ovvero tra il 2008 e il 2014 (-28,7% per il primo livello, -21,2% per il secondo livello). Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2019 coinvolge il 26,6% dei laureati di primo livello e il 21,8% di quelli di secondo livello. Tali quote risultano in tendenziale diminuzione negli anni più recenti (rispetto al 2014, -10,6 e -9,5 punti percentuali, rispettivamente),

dopo il forte aumento riscontrato negli anni di maggiore crisi economica (nel periodo 2008-2014, +18,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +12,3 punti tra quelli di secondo livello). Specifici approfondimenti hanno confermato le tendenze retributive sopra descritte, anche tenendo conto della diffusione del part-time.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.351 euro per i laureati di primo livello e i 1.393 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.397 euro per i magistrali biennali e 1.384 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.418 euro per i laureati di primo livello e a 1.499 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.512 euro per i magistrali biennali e a 1.485 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 8).

Figura 8 - Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Dopo le generalizzate contrazioni delle retribuzioni negli anni della crisi economica (nel periodo 2012-2015 pari a -3,0 e -5,0%, rispettivamente, per i laureati di primo e secondo livello), negli anni più recenti si assiste a un tendenziale aumento delle retribuzioni, che portano i livelli retributivi su valori prossimi a quelli osservati nel 2012. Rispetto allo scorso anno, le retribuzioni figurano sostanzialmente stabili per i laureati di primo livello e in aumento del 2,3% per quelli di secondo livello.

Anche in tal caso, le tendenze osservate risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2019 coinvolge il 18,6% dei laureati di primo livello e il 12,8% di quelli di secondo livello. Negli anni più recenti la quota di occupati part-time ha registrato una diminuzione (rispetto al 2015, -2,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,9 punti per quelli di secondo livello), dopo l'aumento riscontrato negli anni 2012-2015 (+7,1 punti percentuali e +2,4 punti, rispettivamente). Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto dell'evoluzione della quota di lavoratori part-time.

4.1. Differenze nei livelli retributivi dei laureati

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2018 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati a un anno dal conseguimento del titolo⁹. L'analisi considera congiuntamente fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare), alle esperienze (di lavoro e di studio all'estero) svolte durante il percorso universitario. Viste le finalità descrittive, per un'analisi più articolata, si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, coordinamento del lavoro svolto da altre persone, efficacia della laurea¹⁰). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva¹¹.

Il modello riportato nella Tavola 2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 146 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. I laureati dei gruppi medico (comprese le professioni sanitarie), ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico ed economico-statistico percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, il premio retributivo varia tra 318 e 82 euro mensili netti. All'opposto, risultano più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura, psicologico e letterario: in tal caso, la penalizzazione retributiva, sempre rispetto ai laureati del gruppo politico-

⁹ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

¹⁰ Tale fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

¹¹ Come si è riportato nella Tavola 2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori), la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi e l'età alla laurea, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la disponibilità a trasferte, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro. Il punteggio medio degli esami, la conoscenza di strumenti informatici, nonché alcune aspettative sul lavoro cercato, quali possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, utilità sociale del lavoro, prestigio, invece, sono state escluse dal modello visto il modesto apporto informativo.

sociale, oscilla tra -78 e -57 euro mensili netti. Si confermano significative le tradizionali differenze di genere: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 93 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 141 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 77 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 450 euro netti mensili in più). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in precedenti studi su dati AlmaLaurea.

Tavola 2 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2019

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	92,507	3,976
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	146,006	4,525
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)		
Agraria e veterinaria ***	-13,100	13,716
Architettura	-78,344	11,889
Chimico-farmaceutico	107,748	11,358
Economico-statistico	81,851	8,965
Educazione fisica **	-32,597	18,121
Geo-biologico ***	12,930	13,306
Giuridico ***	-1,810	12,317
Ingegneria	146,714	9,462
Insegnamento	68,322	11,624
Letterario	-57,128	11,602
Linguistico ***	-13,377	10,696
Medico	317,738	10,318
Psicologico	-74,170	15,358
Scientifico	134,917	13,078
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)		
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	42,328	5,357
iniziativa personale	30,557	12,370
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)		
lavoratore-studente	62,754	11,746
studente-lavoratore	10,092	3,798
Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0)		
Nord	141,041	4,881
Centro	76,909	5,744
Estero	461,484	9,378

(segue)

(segue) Tavola 2 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2018 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2019

	b	S.E.
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	377,907	4,865
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo	21,795	6,316
tempo indeterminato	52,047	5,277
contratti formativi	-59,721	5,698
assegno di ricerca	-95,128	18,875
parasubordinato	-123,350	11,389
altro autonomo	-214,146	8,996
senza contratto	-417,244	11,625
Settore di attività (non profit=0)		
pubblico	205,594	10,744
privato	42,433	9,680
Ramo di attività economica (servizi sociali e personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	69,170	20,365
metalmecanica e meccanica di precisione	139,805	11,729
edilizia ***	-13,294	12,722
chimica/energia	129,663	11,753
altra industria manifatturiera	115,706	11,560
commercio	95,519	9,566
credito, assicurazioni	203,608	12,655
trasporti, pubblicità, comunicazioni	97,099	11,700
consulenze varie ***	10,608	9,638
informatica	129,186	11,798
altri servizi alle imprese	69,421	14,261
pubblica amministrazione, forze armate	38,258	17,667
istruzione e ricerca	-71,178	9,889
sanità	129,226	8,848
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)		
si	66,165	5,245
Efficacia della laurea (poco/per nulla efficace=0)		
molto efficace/efficace	110,820	6,919
abbastanza efficace	61,776	7,201
Costante	372,671	13,498

Nota: R-quadrato = 0,437 (R-quadrato adattato = 0,436), N=42.876

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A un anno dal termine del percorso di studio, le esperienze lavorative, così come le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, comportano un effetto positivo sulle retribuzioni mensili nette. In particolare, a parità di ogni altra condizione, i lavoratori-studenti percepiscono 63 euro in più rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, percepisce una retribuzione maggiore (+42 euro mensili netti) rispetto a chi non ha maturato tale esperienza.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di altre condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono quasi 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali il modello stima, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi

ha un lavoro autonomo percepisce 22 euro mensili netti in più. Si tratta di un differenziale retributivo contenuto, che trova giustificazione nel fatto che le attività autonome richiedono più tempo per una maggiore valorizzazione economica. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 52 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella tavola) e attività parasubordinate: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -417 e -123 euro mensili netti. Anche coloro che lavorano con un assegno di ricerca o un contratto formativo, percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -95 e -60 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni.

Il modello stima, inoltre, che coloro che ricoprono ruoli di coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone possono contare su retribuzioni mediamente più elevate: il vantaggio è di 66 euro mensili netti. Ciò è legato al relativo inquadramento professionale dei laureati occupati in posizioni dove è previsto il coordinamento formale di altre persone.

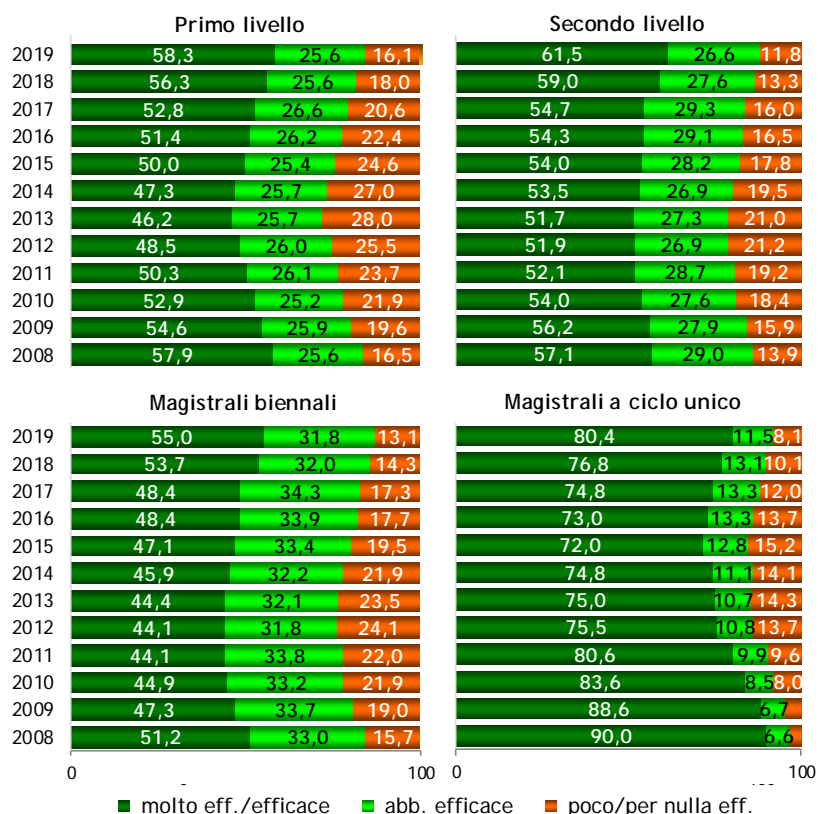
Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 206 euro, mentre al settore privato corrisponde una maggiore valorizzazione economica pari a 42 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi stimati, rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, sono quelli del settore creditizio (+204 euro), dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+140 euro), della chimica ed energia (+130 euro), della sanità e dell'informatica (+129 euro, per entrambi) e dell'industria manifatturiera (+116 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -71 euro.

Infine, l'efficacia della laurea nell'attività lavorativa sembra esercitare un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi ritiene il proprio titolo molto efficace o efficace nel lavoro svolto percepisce 111 euro in più rispetto a chi ritiene il proprio titolo poco o per nulla efficace. Tale risultato è molto interessante poiché l'efficacia della laurea, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, misura la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta; di fatto, quindi, rappresenta una misura soggettiva di *mismatch* che, come dimostrato da altri studi, è in generale positivamente correlata alla retribuzione percepita.

5. Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale. Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per oltre la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta "molto efficace o efficace": 58,3% per i laureati di primo livello e 61,5% per i laureati di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 55,0% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'80,4% (Figura 9). Rispetto all'indagine del 2014 si rileva un aumento di 11,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 8,0 punti per quelli di secondo livello (solo nell'ultimo anno, +2,0 e +2,5 punti percentuali rispettivamente). Le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2014 hanno comportato una riduzione della quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace: -10,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,6 punti per quelli di secondo. Il miglioramento registrato negli ultimi anni, dunque, ha colmato la contrazione, registrata durante gli anni della crisi, sia per i laureati di primo livello, sia per i laureati di secondo livello, che nel 2019 registrano il più alto valore nei livelli di efficacia.

Figura 9 - Laureati degli anni 2007-2018 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

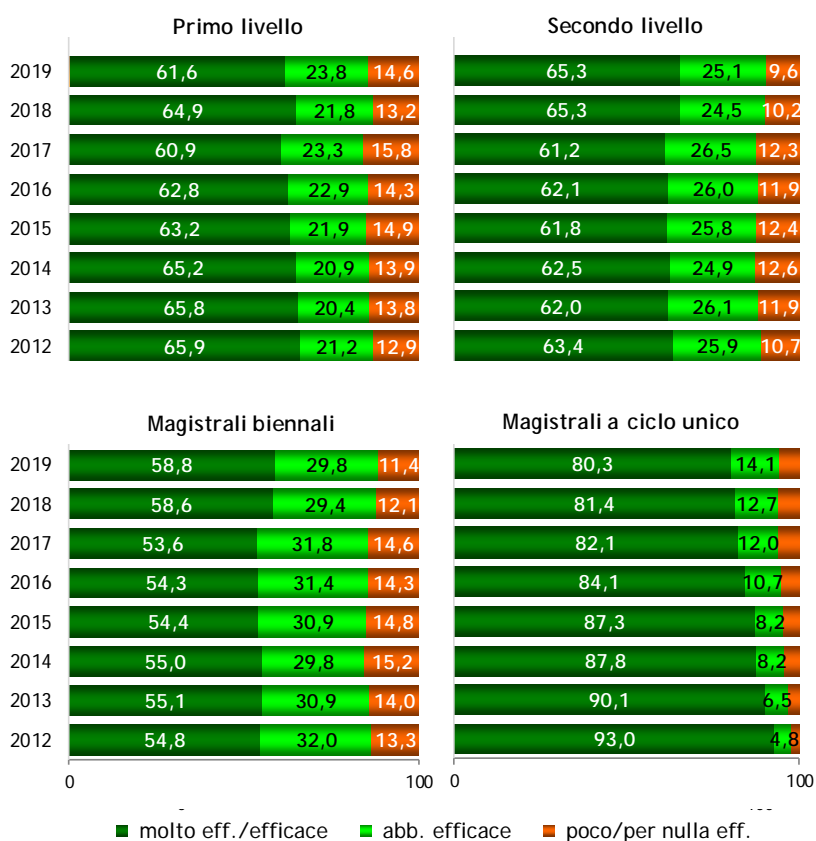
Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 63,2% dei laureati di primo livello e per il 63,0% dei laureati di secondo livello: più nel dettaglio è il 57,7% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino al 78,3% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote raggiungono, rispettivamente, il 61,6% e il 65,3% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 58,8%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono addirittura l'80,3% (Figura 10).

Dopo il tendenziale calo dei livelli di efficacia osservato negli anni della crisi economica, negli anni più recenti si assiste a un lieve miglioramento, che avvicina i livelli di efficacia ai valori osservati nel 2012, addirittura superandoli tra i laureati di secondo livello. Ciò deriva anche da un calo, rispetto allo scorso anno, per i laureati di primo livello e, al contrario, un aumento per quelli di secondo livello.

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 10 - Laureati degli anni 2007-2014 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2019 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La documentazione completa è disponibile su: www.almalaura.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaura.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it